

Da ROBERTO OSCULATI, *La teologia cristiana nel suo sviluppo storico*, II, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, pp. 203-224, con adattamenti.

## LA RIFORMA LUTERANA

### 1. La necessità della riforma

Da quasi sei secoli, dall'epoca della riforma monastica cluniacense, l'occidente cristiano era periodicamente in preda a sussulti riformatori. Monaci e frati, laici e chierici, aristocratici e popolani, uomini d'azione e mistici spesso presero coscienza del divario tra l'evangelo delle origini e quel grande sistema rituale, giuridico ed economico in cui si era organizzata l'amministrazione ecclesiastica. Rileggendo od ascoltando i racconti della vita di Gesù, ci si domandava che cosa mai avessero a che fare con lui personaggi che si appellavano alla sua autorità per giustificare un'esistenza del tutto difforme dalla sua. Sembrava piuttosto che gran parte dei prelati della chiesa cristiana assomigliasse molto più ai sommi sacerdoti o agli scribi e ai farisei della storia evangelica, ipocriti custodi dei propri interessi mondani e guide cieche di un popolo corrotto. [...] La chiesa dello Spirito di Cristo, della grazia, della libertà evangelica, della carità e dell'umiltà appariva sempre più distante da un organismo religioso tronfio, avido, ingannevole. La riforma tanto attesa non arrivava mai e le autorità più elevate si mostravano pure le meno interessate a mettere mano ad una radicale purificazione *in capite et in membris*, che avrebbe richiesto loro impegni rigorosi e grandi rinunce [...].

### 2. La formazione del giovane Martino

Colui che fece precipitare la situazione e mise mano personalmente ad una radicale riforma del sistema ecclesiastico fu un monaco sassone dell'osservanza agostiniana, Martin Lutero (1483-1546). Come spesso capitava, era anch'egli figlio di un ceto piccolo-borghese, che emergeva dal tradizionalismo della vita di campagna e si avvicinava alle strutture culturali ed economiche delle città. Aveva potuto frequentare le scuole fino al magistero delle arti, ottenuto nel 1505, ed era stato spinto dal padre, imprenditore minerario, allo studio del diritto, per poter poi svolgere una professione di toga. Il giovane, intellettualmente molto dotato e ipersensibile, preferì però abbandonare subito gli studi giuridici ed entrare nel convento degli eremiti agostiniani di Erfurt.

Le origini della teologia di Lutero, come di quella di tanti altri personaggi a lui simili e della sua epoca, sono racchiuse in questa crisi giovanile e nel suo esito monastico. Il mondo delle carriere civili, a cui la vita universitaria apriva le porte, era artificioso, falso, inquieto, non affrontava i problemi centrali dell'esistenza. Al contrario, la vita di una comunità religiosa, obbligata a rigorose osservanze ed ispirata alla teologia agostiniana, poneva chi era alla ricerca della salvezza di fronte alle scelte estreme dell'esistenza. Lutero fu sempre spronato da un bisogno di assolutezza, di purezza, di un valore ultimativo, che pervadesse tutto l'individuo e lo sollevasse al di sopra delle proprie inquietudini, facendolo strumento di una volontà sublime cui ci si affida completamente. [...]

### 3. La prima attività teologica

Divenuto monaco e poi sacerdote, nel 1507 fu destinato agli studi teologici, che concluse nella nuova università di Wittenberg nel 1512. Il suo superiore, Giovanni von Staupitz (1468ca.-1524), che ebbe su di lui un grande ascendente, lo introdusse alla teologia esistenziale della fiducia nella misericordia divina, testimoniata dalle sofferenze di Cristo.

La preparazione teologica del giovane monaco era costituita dalla lettura di Agostino, Anselmo, delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, delle opere di Biel, cui si aggiunsero presto i teologi mistici ed esistenziali come Bernardo, Taulero e l'anonimo autore della *Teologia tedesca*. In lui prevalse subito la consonanza spirituale con il linguaggio emotivo della grazia e con l'esaltazione agostiniana e mistica dell'onnipotenza della grazia e della nullità dell'essere umano peccatore. Per il teologo sassone l'unica vera realtà è la volontà divina, espressa nella parola biblica ed accolta per fede nell'animo sgombro da ogni artificio umano e sottoposto ad un radicale rovesciamento di valori. [...]

#### **4. Il rapporto esclusivo con il divino e la giustificazione per fede**

Questo tipo di impostazione spirituale e metodica, che rimane costante per tutta l'attività dottrinale e pratica di Lutero, trova la sua prima espressione diffusa in un corso biennale sui *Salmi* biblici, tenuto negli anni 1513-1515, pubblicato in seguito con il titolo *Dettatura sul salterio*, il primo di molti scritti dedicati ad uno dei libri biblici più amati da Lutero: [...] l'orante dei *Salmi* viene identificato da Lutero con il Cristo stesso, che esprime al Padre la dedizione totale della sua umanità sofferente. [...]

Dalla pietà appassionata dei *Salmi* il giovane maestro passa, nell'anno scolastico 1515-1516, alla *Lettera ai Romani*, il testo neotestamentario dove l'iniziativa divina è esaltata nel modo più intenso contro le opere della natura di cui si gloriano le genti, e quelle della legge, che fanno il vanto degli ebrei. La vera giustizia teologica non è quella con cui Dio esamina gli esseri umani premiandoli o punendoli, né quella ottenuta attraverso l'esecuzione degli obblighi della natura e della legge. È piuttosto un libero gesto divino, testimoniato dalla figura di Cristo, che deve essere accettato come propria giustizia, spogliandosi da ogni pretesa autonoma. [...]

La fede è la risposta autentica a questo dono, è un annullarsi per far posto all'azione divina, è affidarsi del tutto, liberi da ogni calcolo, a questa giustizia estranea alle proprie pretese, ma che raggiunge l'interiorità più profonda dell'essere umano.

L'emotività e il misticismo di Paolo, che propone l'adesione totale alla realtà messianica, la passionalità acuta e raffinata di Agostino, l'ascesi monastica e mendicante dell'umiltà, dello svuotamento di sé, del mistico matrimonio dello sposo divino con la misera anima umana sono concentrati qui in un progetto vivo e immediato di riforma della teologia cristiana [...].

L'anno successivo Lutero commenta la *Lettera ai Galati*, dove il messaggio relativo alla giustizia per fede e non in base alle opere della legge è espresso nel modo più netto. [...] Lutero sintetizza così il contenuto dell'evangelo cristiano: "La parola della legge è questa: compi il tuo dovere; quella dell'evangelo invece questa: ti sono rimessi i tuoi peccati". Di fronte a tale gesto della misericordia divina non conta alcuna determinazione umana e lo stesso decalogo viene giudicato incapace di conferire la giustizia, che viene solo dall'affidarsi all'amore di Cristo e alle opere dello Spirito.

#### **5. Una teologia "tradizionale"**

Queste affermazioni, che nella polemica dei decenni successivi rappresentarono una bandiera di riforma evangelica o uno scandalo mostruoso, reggono le strutture più semplici ed originali della teologia cristiana e costituiscono il nucleo dell'agostinismo, che appare in tutti i grandi pensatori del cristianesimo occidentale, da Anselmo a Bernardo, da Tommaso a Bonaventura e a Scoto. I problemi brucianti sul piano pratico sorgeranno quando, in base a questo canone teologico del tutto tradizionale, ci si accingerà a discutere le forme giuridiche della comunità ecclesiastica e la loro legittimità evangelica.

#### **6. Il sistema delle indulgenze**

La libertà radicale, e insieme tradizionale, professata dal giovane maestro con grande partecipazione personale ed un grande empito pratico, divenne un caso che sconvolse le strutture della chiesa d'occidente quando fu applicata ad un uso penitenziale corrente da molti anni: la predicazione delle indulgenze. Nel pensiero morale di quell'epoca, particolarmente preoccupata delle colpe e delle pene, della redenzione, del purgatorio, dell'inferno e del paradiso, si usava distinguere, in occasione del peccato, tra lo stato spirituale della colpa e la necessità dell'espiazione. Una volta cancellato quello attraverso la conversione morale e il sacramento della penitenza, rimaneva, secondo l'opinione comune di una teologia incline alle procedure giuridiche, la necessità di dare soddisfazione all'offeso attraverso una pena adeguata, che doveva essere adempiuta nell'ordinamento esteriore. [...] In questa complessa contabilità etico-giuridica [...] si doveva pure tenere conto di coloro che si erano assunti in opere penitenziali pesi maggiori di quanto avrebbero comportato i loro peccati, anzi si poteva far conto degli infiniti meriti di Cristo, che si era assunto la più grande pena senza avere alcuna colpa.

C'era così un tesoro di meriti, accumulati da lui e dai santi, che poteva essere utilizzato da coloro che pensavano di trovarsi in debito. Tale sovrabbondanza di meriti, si pensava, era amministrata dai prelati ecclesiastici, in particolare dai papi e dai vescovi, per il bene eterno dei loro sudditi.

Poiché il purgatorio era quello stato in cui le anime avrebbero dovuto pareggiare i loro debiti penali nei confronti della giustizia divina, anche se erano uscite dal corpo libere dalle colpe, si riteneva che i meriti sovrabbondanti potessero essere usati anche a favore delle anime avvolte dai tormenti della purificazione. [...] In questo complicato sistema di pensiero, che conformemente alla cultura dell'epoca andava assumendo una pericolosa affinità con le procedure bancarie, si inserì purtroppo l'interesse economico. Ci si immaginò che il diritto ad un merito che eliminasse una penalità potesse essere acquistato per denaro, sostituendo le faticose opere buone di questa vita o la dolorosa purificazione all'inizio dell'altra. Questo sistema devozionale e finanziario in definitiva mirava a sostituire l'esercizio delle virtù cristiane con un più semplice versamento in denaro.

### **7. La grande indulgenza in Germania**

La curia romana da due secoli assetata di risorse finanziarie, tra le varie combinazioni in cui l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica era divenuta fonte di introiti, sviluppò anche questa. In particolare la politica artistica del papa Leone X (1513-1521), desideroso di rinnovare la basilica di San Pietro, gli interessi del giovane vescovo Alberto di Brandeburgo (1490-1545) [...] e quelli della casa bancaria dei Fugger di Augsburg, che aveva anticipato montagne di soldi ai due ecclesiastici, condussero all'infelice idea di proclamare in alcuni territori tedeschi una grande indulgenza o *venia*, come allora si diceva. [...]

### **8. Le tesi di Lutero**

Lutero era venuto a sapere di questa grande e pericolosa fiera della devozione che si svolgeva anche nei territori attigui alla Sassonia elettorale, dove si trovava Wittenberg e dove era stata proibita dal duca Federico per evidenti motivi finanziari.[...] Lutero pensava che tali abusi si fossero introdotti nella chiesa moderna *dormientibus episcopis*, per opera del diavolo che, attraverso una falsa penitenza, voleva evitare alle sue vittime l'esercizio di quella vera. [...]

Spinto soprattutto da questa preoccupazione morale ed ecclesiale, Lutero rese pubbliche il 31 ottobre 1517, novantacinque tesi relative al problema della predicazione delle indulgenze, chiamando i colleghi ad una disputa universitaria che avrebbe dovuto chiarire a tutti i veri termini dottrinali ed etici della rischiosa pratica. Le tesi che Lutero si afferma disposto a sostenere non contengono nulla di rivoluzionario, né dal punto di vista teologico, né da quello giuridico e pratico. Secondo il maestro di Wittenberg il papa può rimettere soltanto penalità relative all'inosservanza di leggi da lui stesso introdotte, non può introdursi in operazioni relative alla chiesa dell'al di là. Dovrebbe piuttosto richiamare i fedeli all'esercizio personale della penitenza con le opere buone e farebbe meglio a rinunciare alla dispendiosa costruzione della basilica di San Pietro, invece che spogliare e fuorviare la cristianità. Dovrebbe infine proclamare l'evangelo della croce, dell'impegno, della sofferenza, che introduce davvero al paradiso, e non quello di una giustizia ottenuta a buon mercato e in modo del tutto illusorio.

Il richiamo alla severità evangelica toccava tuttavia enormi interessi economici, ricoperti sotto un manto di sacralità. Alberto di Brandeburgo, che vedeva mettere in discussione tutta la sua politica e le indispensabili risorse finanziarie, si affrettò a denunciare Lutero come eretico a Roma. [...] Iniziò così la frana dell'edificio unitario del cristianesimo occidentale, che si divise a poco a poco tra l'obbedienza, sia pure spesso molto critica, nei confronti del papato romano e la costruzione di chiese autonome rispetto alla sua giurisdizione.

### **9. Il processo e la svolta apocalittica**

Dopo varie discussioni e tergiversazioni, a Roma fu istruito il processo contro Lutero nei primi mesi del 1520. Informato dell'ormai imminente condanna romana, il monaco fa compiere una radicale svolta alla sua teologia, assumendo il ruolo del profeta apocalittico. Egli si è ormai convinto che il sistema ecclesiastico romano sia un'invenzione diabolica per impedire le opere della grazia [...]. Dal

giugno al novembre del 1520 Lutero pubblica tre manifesti della sua nuova coscienza di riformatore ecclesiastico. Il primo è un appello *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca* [...]. Compiendo una scelta assai pericolosa, che per secoli segnerà il destino del suo movimento, egli si rivolge all'alta nobiltà germanica: i principi tedeschi ormai devono prendere in mano il destino dell'organismo religioso nazionale, a somiglianza di quanto ha fatto da tempo la monarchia francese.

La chiesa tedesca deve amministrare da sé i propri beni, senza consentire interferenze romane, dettate solo dalla sete di denaro. Nella nuova chiesa nazionale germanica non devono essere ammessi nuovi conventi degli ordini mendicanti; il celibato ecclesiastico deve essere eliminato; le feste devono essere ridotte alla domenica; il culto dei santi va ridimensionato. I pellegrinaggi e l'accattonaggio vanno proibiti assieme alle confraternite, alle indulgenze, alle messe per i defunti; le università vanno riformate eliminando la filosofia aristotelica, maestra d'empietà, e ponendo in primo piano la *Scrittura*; il diritto canonico va abolito, quello civile ricondotto alle consuetudini locali con l'esclusione del diritto romano. Il lusso va frenato, eliminato il prestito ad interesse, la prostituzione abolita, l'ingresso dei giovani nei conventi frenato.

È evidente come sotto l'imperversare della polemica e forse anche per la paura di dover scegliere tra la ritrattazione e il rogo ereticale, la prospettiva dell'interiorità, che si annulla di fronte all'assolutezza ineffabile e nascosta del divino, si traduce in un vasto progetto di riforma esteriore della chiesa e della società cristiana, fondato su una visione nazionalistica, patriarcale, laicale e fondamentalmente contadina.

Così facendo, Lutero non solo rimane debitore dell'usuale presupposto della civiltà cristiana, quale necessario contenitore dell'esperienza del trascendente, ma compie una scelta politica ed ecclesiastica che deve rendergli benevole le massime autorità civili della Germania, desiderose di affermare il proprio predominio contro l'enorme potere ecclesiastico. [...] La solita trappola del cristianesimo occidentale, sempre preoccupatissimo dell'ordine giuridico del mondo, sta per scattare un'altra volta, come Lutero stesso sarà ben presto costretto ad accorgersi.

## **10. La libertà del cristiano**

Il secondo trattato, *La cattività babilonese della chiesa*, ha per oggetto la riforma dei principali riti ecclesiastici, i sacramenti. [...] Egli ritiene che tutta la chiesa sia caduta sotto la schiavitù di un ordinamento giuridico, avente a capo il papa e volto a difenderne ed ampliarne gli interessi materiali sotto l'apparenza di un governo spirituale. [...] La libertà cristiana esige di elevarsi al di sopra delle artificiose pratiche ecclesiastiche, che soffocano la fede, per aderire direttamente e totalmente alla parola divina di pace e redenzione. <L'eucaristia e il battesimo sono gli unici veri sacramenti. Il primo è un dono del divino da accettare con fiducia e gratitudine; il secondo indica l'inizio di una nuova esistenza> [...]. Lutero nega il carattere sacramentale [...] agli altri cinque riti, che dalla fine del secolo dodicesimo era uso nominare sacramenti. La cresima è un gesto che i vescovi hanno riservato a sé per manifestare la loro superiorità sul clero inferiore, staccandola dal battesimo e dall'eucaristia. La penitenza è <solo> un procedimento ecclesiastico della massima importanza spirituale ed è un aiuto reciproco tra fedeli, necessario alla liberazione dalle angosce della colpa. Il matrimonio appartiene all'ordine delle realtà naturali e sociali e non include nessun peculiare annuncio di grazia. L'ordine indica l'esistenza di un ministero comunitario, che però non implica nessuna speciale dignità e può essere esercitato in maniera temporanea. L'estrema unzione è una pia usanza come molte altre. [...]

Il centro più vivo dell'esperienza religiosa di Lutero si esprime nell'ultimo manifesto della sua nuova teologia profetica, apocalittica e missionaria: *La libertà del cristiano*. [...] L'uomo esteriore deve esprimere nel corpo e nella realtà sociale ciò che l'animo possiede nel suo intimo e può trovare la sua testimonianza esterna soltanto attraverso una lunga lotta, che richiede digiuni, veglie, lavoro e disciplina. Ma non sono simili pratiche a rendere giusto interiormente il cristiano. Sono piuttosto espressioni di una giustizia interiore, scaturita dalla parola della grazia accolta con fede.

## **11. La centralità della Scrittura**

Nell'immaginazione teologica di Lutero, caduti i punti di riferimento metafisici, ascetici e giuridici, prendeva sempre più importanza il grande scenario della *Scrittura*. La parola divina

spiegava in modo autorevole e corretto l'itinerario di ogni creatura umana dal peccato alla legge, dalla condanna all'annuncio di grazia, accolto per mezzo della fede, e all'esercizio delle opere buone per libera e connaturale azione dello Spirito. [...] Si trattava di porre davanti al cuore di ognuno questo tesoro per molto tempo offuscato dal prevalere di parole e ordinamenti umani. [...] L'edificio letterario della *Bibbia*, quale parola divina, deve di nuovo avere il primato contro le fallaci costruzioni della metafisica e del diritto canonico. [...]

Se la raffinatezza filologica aveva condotto Erasmo a pubblicare il primo tentativo di edizione critica del *Nuovo Testamento*, l'empito divulgativo e ministeriale conduce il riformatore sassone ad eseguire la grande opera di una nuova traduzione in tedesco della *Bibbia* a partire dagli originali ebraici e greci.

Mentre era confinato nella fortezza ducale della Wartburg, Lutero esegue, sulla seconda edizione del testo greco di Erasmo, con l'aiuto della sua traduzione latina e della *Vulgata*, la propria versione del *Nuovo Testamento* nella lingua tedesca caratteristica della cancelleria sassone. Al testo vengono aggiunte introduzioni e note che ne facilitano la lettura teologica. La pubblicazione di questa fortunatissima opera, perfezionata in seguito molte volte, è dell'autunno del 1522. [...] Appena terminato questo primo lavoro, condotto con gli amici di Wittenberg esperti nel greco, Lutero intraprese l'opera ben più complicata, della traduzione dell'*Antico Testamento* dall'ebraico. Frutto di un intenso lavoro di collaborazione durato molti anni, nel 1534 usciva la nuova *Bibbia tedesca* completa, che divenne per secoli un monumento dell'educazione spirituale e letteraria della Germania protestante.

## 12. L'autoritarismo sociale e politico

Quanto gli atteggiamenti emotivi della mistica possano essere vicini alla giustificazione dell'autoritarismo e della violenza nella società civile è dimostrato dalle idee di Lutero sulla forma dello stato e sull'esercizio dell'autorità.

Egli professa il più profondo pessimismo nei confronti delle masse e le ritiene incapaci di vivere secondo giustizia, se sono private della minaccia delle leggi punitive e amministrative dal signore feudale. Se il mondo fosse abitato da soli veri cristiani [...], non sarebbe necessaria alcuna autorità civile munita del potere di punire i delitti. Invece il numero dei veri cristiani è ridottissimo e la gran parte degli esseri umani è in preda ai propri vizi. I più sono mostri, belve feroci, che non devono essere sciolte dai legami [...]. La ferocia dei principi, che molto spesso sono i peggiori tra gli uomini, ha una funzione provvidenziale: la loro follia tiene a freno la frenesia dei sudditi. Tale disposizione paradossale appartiene alla provvidenza ed esprime la sovranità di Dio. Il cristiano non può sottrarsi al dovere di collaborare a questo duro compito, che impedisce il crollo delle società nella più totale anarchia. "Se tu vedessi che difettano carnefici, sbirri, giudici, signori e principi, e ti considerassi abile a ciò, dovresti offrirti per tale incarico e adoperarti affinché l'autorità, che è necessaria, non sia disprezzata, né trascurata e non perisca, perché il mondo non può farne a meno": così si esprimeva Lutero nel suo trattato *Sull'autorità secolare*, del 1523. [...]

I principi possono essere consigliati, ammoniti, sollecitati, ma non si può mai sovvertire il criterio della spada che essi hanno in mano e di cui il cristiano deve essere suddito e collaboratore. [...]

Lutero ha capito soprattutto che la sua ribellione interiore ed ecclesiastica, nelle aspettative di molti, si connette con il desiderio di un mutamento delle condizioni sociali, dell'esercizio dell'autorità, della distribuzione delle ricchezze, delle modalità di lavoro. Da due secoli il ceto contadino regolarmente si ribellava all'arbitrio di un potere territoriale disseminato in molte entità, i cui diritti feudali si avvicinavano sempre più al rapporto tra padrone e schiavo. Ma anche le borghesie cittadine erano inquiete, come pure la piccola nobiltà che viveva di guerre e di rapine. Il potere imperiale da secoli si mostrava incapace di tutelare l'armonia tra le varie classi sociali e tutto sembrava volgere a vantaggio delle signorie più ricche e più scaltre. In questo contesto febbricitante Lutero non esita, come aveva già fatto, a porsi, sia pure con parole molto critiche, a fianco dei più forti, esaltando la purezza inattingibile dell'evangelo, da una parte, e sottolineando la malvagità umana, dall'altra. Wyclif e Hus avevano profetizzato la necessità di una rivoluzione sociale cristiana;

Lutero se ne distanzia con la massima energia, affidando al buon volere dei principi la possibilità di un dominio meno brutale. Ma se folli erano sia questi che i sudditi, che cosa ci si poteva aspettare?

### **13. Contro le rivolte contadine e contro Thomas Müntzer**

L'evento che mise alla prova nel modo più palese i limiti dell'etica sociale luterana fu la rivolta dei contadini, che nella primavera del 1525 raggiunse anche la Turingia, dopo aver infuriato nel Tirolo e nella Germania meridionale. Lutero in un primo momento esortò alla pace [...] ma quando la lotta divenne implacabile, nel manifesto *Contro le empie e scellerate bande dei contadini* prese nettamente parte per i signori feudali come custodi del bene comune: "Chiunque lo può deve colpire, scannare, massacrare in pubblico o in segreto, ponendo mente che nulla può esistere di più velenoso, nocivo e diabolico di un sedizioso, giusto come si deve accoppiare un cane arrabbiato, perché, se non lo ammazzi, esso ammazzerà te e con te tutto il paese". Chi, maneggiando la spada dalla parte dell'ordine costituito dovesse trovare la morte, sarà come un martire, "così strani e stupefacenti sono i tempi, che un principe spargendo sangue può guadagnarsi il cielo meglio che altri pregando".

Nella sua visione apocalittica, il profeta di Wittenberg interpreta i movimenti sediziosi come manifestazioni diaboliche e il capo dei ribelli, Thomas Müntzer, uno dei più acuti critici di Lutero, è considerato come un arcidiavolo.

### **14. Contro Erasmo, Zwingli, gli anabattisti e gli ebrei**

<Accanto alle polemiche sociali e civili gli anni centrali della Riforma videro Lutero impegnato in polemiche teologiche con i suoi avversari. Il primo fra questi fu Erasmo, che fautore di una riforma religiosa, aveva preso via via le distanze da quella luterana e contestato in una *Diatriba o conversazione sulla libera volontà*, del 1524, la passività dell'animo umano nella teologia di Lutero. Nella sua risposta il riformatore sassone non va tanto per il sottile, non accetta le relativizzazioni erasmiane. Per lui tutto si divide in una lotta tra il regno di Satana e il regno di Dio e in questo scontro non c'è spazio per le oscillazioni della libertà umana>. Così anche Erasmo andò a far compagnia al papa e a Müntzer nella schiera degli strumenti di Satana.

<Con altre dure prese di posizione Lutero si scagliò contro gli anabattisti, che predicavano l'inutilità del battesimo dei neonati e la necessità di battezzarsi da adulti, come segno di conversione e di ingresso in una vita nuova; contro Zwingli e i riformatori di Zurigo, accusati di essere dei platonici spiritualisti;> contro gli ebrei, considerati quali esempio della religione legale, della durezza di cuore di fronte alla fede e alla grazia e come corruttori e nemici della società cristiana.

Attorno alla propria esperienza spirituale ispirata a canoni paolini ed agostiniani, il profeta sassone, o, per dirla con i maligni, il nuovo papa di Wittenberg, andava costruendo un sistema ecclesiastico autoritario, avvolto in un ordinamento civile patriarcale e feudale. Distrutte le mura spirituali e giuridiche di Roma, furono innalzate quelle di una chiesa nazionale, raccolta attorno ai principi e alle magistrature cittadine che avevano accettato la riforma. Il nesso strettissimo tra il muro ecclesiastico e quello politico fu cementato con l'abolizione degli ordini monastici e della giurisdizione vescovile, affidata provvisoriamente a quella civile, a tutela di un ordine pubblico religioso e politico.